

parzialmente o totalmente inutilizzata nei distretti rurali sia nel settore agricolo, sia nelle opere di infratture, che nelle imprese industriali di piccole dimensioni» (p. 182).

A. DI NARDO

Milano, Università Cattolica.

GOLDMANN L., *Scienze umane e filosofia*, Feltrinelli, Milano 1965. Un volume di pp. 169.

Questo volumetto dell'Universale Economica Feltrinelli è la traduzione di una opera di Lucien Goldmann uscita nel 1952 a Parigi (Presses Universitaires de France). Si tratta quindi di opera antecedente al più famoso *Dieu Caché* (tradotto in italiano per i tipi di Lerici nel 1961 col titolo *Pascal e Racine*). Lo studioso rumeno, naturalizzato francese, insegna sociologia e filosofia all'École Pratique des Hautes Études di Parigi e le sue opere più famose sono *La Communauté Humaine et l'Univers chez Kant* (1945), questo *Sciences Humaines et Philosophie* (1952), il già citato *Dieu Caché* (1955), *Recherches Dialectiques* (1958) e *Pour une sociologie du roman* (1964) di cui la nostra rivista si è già occupata nel numero precedente.

Lucien Goldmann è uno studioso marxista di derivazione lukàcsiana (specialmente influenti sono state le prime opere del Lukàcs, come *Teoria del romanzo*, 1914) ma questa definizione non deve esser considerata un'etichetta applicata una volta per tutte. Le sue teorizzazioni sono sempre particolarmente acute ed elastiche e ci sembra che egli abbia evitato in misura maggiore del suo maestro il pericolo del dogmatismo marxista: inoltre egli non è ufficialmente legato alla linea di un partito comunista totalitario

e non è mai stato costretto alle acrobazie intellettuali di un Lukàcs il quale ha dovuto sempre giustificare la posizione ufficiale del partito (con quali difficoltà, con quali risultati e con quali tristi conseguenze per la sua posizione nel seno del marxismo ungherese, non è questa la sede per esaminare). A noi sembra che il meglio di Goldmann sia contenuto in due libri: questo *Scienze Umane e Filosofia* e il successivo *Pascal e Racine*: mentre *Pour une sociologie du roman* ci sembra danneggiato da una troppo rigida applicazione degli schemi del primo Lukàcs.

Nel volume di cui ci occupiamo egli riconosce come il ricercatore scientifico non debba rinunciare ad ogni ideologia (cosa manifestamente impossibile) ma debba compiere ogni sforzo di cui è capace per subordinare l'ideologia alla realtà dei fatti. Considerando come dato fondamentale l'Ego, il problema delle relazioni sociali diventa il problema dell'« Altro » e, secondo la prospettiva del pensiero dialettico — che inizia con Pascal a giudizio del nostro autore — il « Noi » diventa la realtà fondamentale, ben diversa da quella del « Tu ed Io ». La coscienza storica non esiste che per chi ha sorpassato il « sé » individualista e la storia « ci dà la coscienza di far parte di un tutto che ci trascende, che noi continuiamo nel presente e che gli uomini futuri continueranno nell'avvenire ».

Mentre le scienze fisico-chimiche studiano il loro oggetto sul piano esteriore della loro realtà sensibile, le scienze umane presentano una identità parziale del soggetto conoscente e dell'oggetto della conoscenza e quindi il problema dell'oggettività si pone in modo tutt'affatto diverso. « Il comportamento umano, essendo un fatto *totale*, i tentativi di separare i suoi aspetti 'materiali' da quelli 'spirituali', non possono che essere, nel migliore dei casi, che astrazioni provvisorie

implicanti sempre grandi pericoli per la conoscenza». Il fatto sociale è un fatto totale e quindi i risultati di una ricerca non valgono che *rebus sic stantibus*: ogni pensiero storico o sociologico subisce delle profonde influenze di carattere sociale (più frequentemente non esplicite al singolo ricercatore) che non è possibile eliminare ma che si tratta, invece, di rendere coscienti e integrate nel processo della ricerca scientifica. Ecco dunque che non esistono una sociologia conservatrice e una sociologia dialettica, ma una coscienza di classe borghese e proletaria. Le classi sociali costituiscono le infrastrutture delle *visions du monde* rispecchiate nei singoli. Col concetto di « coscienza possibile » di classe si aggiunge una notevole elasticità al determinismo marxiano economico ed è possibile giustificare e spiegare come provenienti dalla medesima classi sociale visioni del mondo differenti in base al diverso grado di attualizzazione della coscienza possibile.

Secondo l'autore le visioni del mondo sono dei fatti sociali e le grandi opere filosofiche ed artistiche sono le espressioni coerenti e adeguate di queste visioni essendo il loro contenuto determinato dal *massimo di coscienza possibile del gruppo sociale* di appartenenza dell'artista.

Sono queste le basi teoriche su cui il Goldmann costruirà più tardi la sua analisi del pensiero pascaliano e raciniano in base alla provenienza dei due autori dalla *noblesse de robe* giansenistica.

Il valore di queste teorie, che pur essendo notevolmente più elastiche di quelle lukácsiane risentono pur sempre di un certo dogmatismo e teleologismo, va valutato a nostro avviso in modo puramente pragmatico e cioè sulla base della loro utilità metodologica conoscitiva. La

applicazione di queste teorie (anticipata nell'appendice al volumetto) venne fatta in *Dieu caché*: non è questa la sede per occuparsi di questo studio di cui ricordiamo solamente l'alto valore e le conclusioni spesso penetranti e nuove, ma anche la forzatura di alcune affermazioni dovuta alla esigenza di far rientrare personalità così complesse come quelle di Pascal e di Racine in uno schema interpretativo sociologico.

L. DEL GROSSO DESTRETI

Milano, Università Cattolica.

LAMBIRI I., *Social Change in a Greek Country Town*, Center of Planning and Economic Research, Atene 1965. Un volume di pp. 163.

Come dice il titolo, l'opera tratta di una ricerca di comunità effettuata dall'autrice in una piccola comunità della Grecia e precisamente a Megara, una cittadina agricola di circa 15.000 abitanti. Più precisamente la ricerca aveva lo scopo di studiare i mutamenti culturali avvenuti in detta comunità, fino ad allora prevalentemente agricola, in seguito all'insediamento di una manifattura che assorbì maestranze femminili. Ciò rappresentò per le ragazze la prima occasione per entrare nell'industria e quindi di fare un'esperienza del tutto nuova e, per l'intera comunità, fu questo il primo contatto con un certo mondo, certe norme ed usi, fino ad allora del tutto sconosciuti.

In questo quadro più generale alcuni obiettivi particolari furono scelti dalla autrice e divennero gli obiettivi del lavoro. La ricerca avrebbe infatti avuto il compito di indagare in modo particolare: a) sulle motivazioni delle scelte pro-